

# Il Comune come una ga

## Interesse per la Sala Malfanti

**MONTICELLI** - I quadri di Giacomo Malfanti che da otto giorni fanno bella mostra di sé nella sala della Giunta del palazzo municipale di Monticelli (per l'occasione intitolata alla memoria del pittore scomparso) non passano certo inosservati agli occhi dei visitatori.

Nella "Sala Malfanti" fa anticamera chi attende di parlare col sindaco. E le quattordici tele dell'artista attirano anche l'attenzione del postulante più assorto nei suoi pensieri, complice l'eccellente illuminazione naturale della sala. «Le persone che sostano in questa stanza quasi sempre hanno problemi da sottoporci: spesso sono arrabbiate, preoccupate, angosciate. Speriamo - ha scherzato il sindaco Gianluigi Bolardi durante l'inaugurazione ufficiale della "Sala Malfanti" - che la bellezza di queste opere d'arte abbia su di loro un effetto rasserenante».

Quanto "rasserrenati" si siano sentiti i cittadini in attesa non sappiamo, anche se abbiamo raccolto le testimonianze di ammirazione di diverse persone che, recandosi in altri uffici comunali, hanno impresso una deviazione al loro tragitto proprio per vedere la sala di cui avevano sentito parlare.

Di certo, comunque, i visitatori provenienti da altre province saranno più colpiti di quelli piacentini, e monticellesi in particolare. Questo per il semplice fatto che, nelle nostre zone, poche sono le persone che non abbiano mai visto qualche lavoro di Malfanti e, pur non intendendosi di pittura, non abbiano imparato a riconoscere al primo colpo il suo stile personalissimo; né poteva essere altrimenti, trattandosi di un artista straordinariamente prolifico, tanto rispettato dai colleghi quanto era po-



Due opere della Sala Malfanti: a sinistra

polare tra i suoi conterranei, e in particolare tra i concittadini.

A Monticelli (dove tutti, come gli antichi Romani, hanno un soprannome che spesso è più conosciuto del cognome) era noto come "Pace", un nomignolo che, come tutti i nomignoli che si rispettano, ha una storia buffa e affascinante. Si chiamava Pace l'elettricista della Società Brioscchi che, in una sera del 1907, fece brillare a Monticelli la prima lampadina elettrica. In un piccolo paese, allora, l'elettricità, più ancora del treno e del telegrafo, era il Futuro, la Modernità, il Progresso apportatore di Giustizia; e l'accensione della prima lampadina, un fatto epocale. Il signor Pace divenne, a furor di popolo, un eroe locale. E il bambino Giacomo Malfanti, na-

to quella notte stessa, ricevette il suo bravo soprannome alla nascita per non smetterlo mai più: tutti, nel borgo, lo chiamarono così per più di novant'anni con un tenero affetto che raramente le piccole comunità riescono oggi a nutrire per i loro artisti.

Un affetto ricambiato: questi quadri sono un dono fatto a un intero paese per mettere a disposizione di tutti una testimonianza del mondo creativo del pittore, oltre che di quel severo mondo contadino, oggetto di tanti suoi dipinti, che oggi non esiste pressoché più.

La scelta (difficile, considerando l'ampissima produzione di "Pace") è stata felice: i quattordici quadri selezionati costituiscono un'esemplare antologia del suo periodo più maturo.

Abbiamo chiesto al critico Ferdinando Arisi, massimo conoscitore dell'opera di Malfanti, quale dei quadri esposti in Comune raccomanderebbe per primo all'attenzione dei visitatori: «Senza dubbio la grande "Natura morta" all'immediata destra di chi entra - ha risposto - è un quadro che rivela quello che io chiamo l'"espressionismo d'origine" di Malfanti. Guardate soprattutto il piatto: il contorno è rotto, stropicciato, tormentato, così come sono tormentati i frutti. C'è una sorta di disprezzo della forma, alla ricerca di una verità espressiva non convenzionale, che si vede soprattutto nell'uso magistrale del colore: non è realistico, è un colore d'emozione».

Oliviero Marchesi